

# Imprenditori e direttori del personale «Ora il rischio è la staffetta tra precari»

**È ANCORA PRESTO  
PER UN BILANCIO  
DEL PROVVEDIMENTO  
MA PESA ANCHE  
LA FASE DI FRENATA  
DELL'ECONOMIA**

**CONFCOMMERCIO:  
«LA RIGIDITÀ PENALIZZA  
L'OCCUPAZIONE»  
CGIL: «MA LE IMPRESE  
SE NON RINNOVANO  
DANNEGGIANO SE STESSE»**

## IL FOCUS

ROMA La premessa è d'obbligo: il decreto dignità è entrato in vigore il 14 luglio scorso e le statistiche disponibili sono insufficienti per tracciare un bilancio, anche solo parziale. Ma qualche piccolo sintomo che qualcosa non funzioni c'è. Secondo l'Istat proprio a luglio, primo mese di applicazione delle nuove norme, i contratti a tempo determinato sono cresciuti di sole 8 mila unità, la metà rispetto dell'aumento di giugno (+16mila). Piccoli numeri, certo, che però dicono già qualcosa sull'orientamento dei datori di lavoro alle prese con la stretta operata dal governo nei confronti del Jobs act.

## LA TENDENZA

Tanto più che, ancora a luglio, si contano 28mila occupati in meno: una riduzione che, occorre sottolinearlo, segue la contrazione già registrata a giugno (-49mila). Per cercare di capire l'aria che tira, forse vale la pena

affidarsi a coloro i quali assumono persone per professione: i direttori del personale delle aziende italiane. Secondo una indagine della loro associazione nazionale, l'Aidp, la limitazione del ricorso alla contrattazione a tempo, l'aggravio dei costi per i rinnovi e l'aumento degli indennizzi, più che spingere le aziende a stabilizzare, avrà come effetto quello di aumentare il turn over dei lavoratori a termine, che con le vecchie regole potevano lavorare fino ad un massimo di 3 anni con la possibilità, poi, dell'assunzione a tempo indeterminato, mentre con le nuove regole, lavoreranno solo due anni e verranno sostituiti (se non assunti a tempo indeterminato) con altri lavoratori allo scadere del periodo massimo. Un turn over di precari, in poche parole. Insomma, per dirla con le parole del giuslavorista Stefano Patriarca, ex dirigente Inps, «il solo effetto del decreto dignità è quello di spingere le aziende a mandar via un precario sostituendolo con un altro e innescando una pericolosa guerra tra deboli in quanto a pagare il prezzo più salato sono i lavoratori più giovani e meno preparati».

## IL LIMITE

«La sola cosa che serve per creare occupazione - ragiona l'esperto - è quella di ridurre i costi a carico delle aziende: le ricette dirigiste non funzionano». Sul versante delle aziende, i dati che arrivano da Assolavoro e Federmeccanica suonano come qualcosa di molto familiare e indigesto. «Abbiamo sempre detto e ribadiamo che il decreto di-

gnità è un grave errore» attacca Donatella Prampolini. La vicepresidente di Confindustria spiega che «in una fase di rallentamento economico, le rigidità introdotte con la riforma rischiano di dare un duro colpo all'occupazione stabile». A giudizio dell'imprenditrice «di fronte alla riduzione del limite massimo per i rinnovi, la gran parte delle aziende, incerte sul futuro della produzione, saranno costrette a scelte dolorosissime allontanando buona parte dei lavoratori a termine». Addio al sogno stabilizzazione, in pratica.

## ACCENTI DIVERSI

«Speriamo prevalga il buon senso e che il governo una volta che vede i risultati dei suoi provvedimenti, se sono negativi, abbia la volontà e il buon senso di correggerli» ha ammonito il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Accenti diversi dalla Cgil. «Non è corretto paventare che le imprese non rinnoveranno i contratti a termine non più rinnovabili, in quanto a rimetterci, oltre ai dipendenti che perdono il proprio posto di lavoro, sono le imprese che negli anni hanno investito nella formazione» spiega Michela Spera, segretario nazionale Fiom.

**M. D.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

